

[Titolo](#) || Da "Dorothy" a "Him" le nuove direzioni di Fanny & Alexander  
[Autore](#) || Rodolfo Sacchettini  
[Pubblicato](#) || «VeneziaMusica e dintorni», n. 18, settembre-ottobre 2007  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati  
[Numero pagine](#) || pag. 1 di 2  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## Da "Dorothy" a "Him" le nuove direzioni di Fanny & Alexander

di Rodolfo Sacchettini

Dorothy. Sconcerto per Oz di Fanny & Alexander ha debuttato a Skopje nel febbraio 2007. Arriva in Italia il 10 ottobre al Teatro Comunale di Ferrara. Si tratta di uno spettacolo di teatro musicale o scène lirique che comprende un'orchestra da camera, una pianista, un'oboista, una violinista, tre cantanti, tre attrici e un attore.

Da Dorothy. Sconcerto per Oz è nata un'altra performance, che porterete qui a Venezia al teatro Fondamenta Nuove il 23 e 24 ottobre, in cui un attore nei panni di un Hitler in castigo (citazione della famosa scultura di Cattelan), davanti a uno schermo cinematografico, doppia in lingua inglese, con un effetto comico involontario, tutte le parti di un film proiettato alle sue spalle.

**Dopo l'adolescente Heliogabalus vi siete immersi nel mondo di Oz e avete scelto la piccola Dorothy come figura "archetipica" della modernità. Vorrei entrare nel vostro lavoro dalla porta principale, cioè da questa sorta di macro-personaggio interpretato e vissuto dalle diverse attrici e forse dallo stesso pubblico...**

CHIARA LAGANI - Dorothy è una parola magica, un capiente spazio nominale al centro del quale sono "convocati" una gran quantità di oggetti e persone: è il titolo di un'opera in primo luogo. È una bambina, la protagonista della storia nel libro di Lyman Frank Baum, così come nel film di Victor Fleming. Dorothy è anche il nome di un ciclone, secondo la tremenda usanza di chiamare con nomi di donna le sciagure naturali o i funghi atomici. Ed è proprio questo il primo livello che si instaura con il pubblico, perché gli spettatori sono invitati a prendere posto al centro dell'occhio del ciclone - visivo e sonoro - su materassi della protezione civile approntati per dare riparo ai rifugiati, come è accaduto nello stadio di Houston durante l'uragano Katrina, negli States. Il luogo è apparentemente asettico, è il centro di un nudo teatro o di un palazzetto dello sport. Gli interventi sullo spazio riguardano in gran parte la disposizione e la natura delle luci, ispirate alle "scenografie luminose" di Dan Flavin. Sulle pareti vi sono circa 600 neon fluorescenti che vanno a comporre un organo a canne di luce o "aurora boreale", richiamando, tramite i colori primari, la sensazione del viaggio percettivo e variegato nel mondo di Oz.

**E infatti sembra di stare in una sorta di zattera comune, di navigare tra sopravvissuti nella speranza di un approdo di salvezza. In questo senso mi pare ci sia una forte componente "utopica"...**

CL - Più che essere già dei sopravvissuti, direi che agli spettatori è data qui la possibilità di sopravvivere. Forse ci si salverà, ma il disastro e la salvezza sono "a venire". È vero che alla base di tutto c'è un'istanza utopica, ma la vera utopia è proprio la comunità; è un'utopia lo stesso gesto elementare e magari ingenuo di radunare delle persone in un luogo come se fossero dei rifugiati. Quel che non è scontato però è cogliere che la loro eventuale salvezza dipende unicamente dal modo in cui saranno capaci di abitare quel luogo. Infatti si sopravvive non solo al disastro del fuori, ma anche al disastro di quel luogo. Il ciclone non è un semplice accadimento esterno. Mi chiedo: se davvero queste persone fossero dei rifugiati cosa succederebbe? Resisterebbero assieme? Si sbranerebbero tra loro? Scapperebbero?

**A questo punto mi chiedo come ha preso "forma" la scena. Da Heliogabalus a Dorothy, dallo spazio "privato" di una stanza-vagina alla condivisione "pubblica" della platea...**

LUIGI DE ANGELIS - Ci eravamo posti un assioma fondamentale. Quest'opera doveva mantenere l'accento sulla figura di Dorothy: ogni spettatore poteva assumere lo statuto della bambina Dorothy nella storia ma solo a partire dal disastro, dal ciclone Dorothy. Così abbiamo posto lo spettatore dentro l'occhio del ciclone. La com-penetrazione ermafroditica è qui una vera orgia di sguardi degna del miglior degli Heliogabalus. Si tratta di uno spazio scenico plurimo che va contro l'idea della scenografia prospettica: tutti vedono e sentono da angolazioni differenti e devono scegliere quale linea seguire. Non c'è unità, è un cubismo fatto di tante monadi, di plurimi sguardi. Gli spettatori sono sui lettini in mezzo agli artisti e ognuna delle nove artiste recita dal suo lettino, come da diversi piccoli palcoscenici distribuiti nello spazio. Ognuno è chiamato a essere Dorothy, il pubblico e le artiste, ma quella dello spettacolo è in principio una specie di comunità "involontaria". L'adesione al modello Dorothy è dunque una responsabilità: tutti siamo Dorothy se scegliamo di viaggiare, di spostarci all'interno del gorgo di un'opera.

**In questo senso mi sembra che l'aspetto musicale sia fondamentale, perché la percezione dello spettacolo è soprattutto sonora. Fin dal titolo il lavoro si presenta come una sorta di nuova "opera". Da cosa nasce l'idea dello "Sconcerto"?**

LdA - Lo "Sconcerto" rispecchia l'idea dell'opera-ciclone. È una partitura multi-stratificata stabilita al millimetro con alcune variabili di improvvisazione a discrezione delle artiste. La scansione temporale è data dal doppiaggio del soundtrack del film Il mago di Oz da parte del "guardiano" del luogo, un personaggio che certo allude al mago di Oz e che abbiamo battezzato "Him", citando Cattelan, come accennavi. L'attore che impersona Him, Marco Cavalcoli, deve prestare attenzione non solo al soundtrack, di cui da vero dittatore si è arrogato tutte le parti, ma anche al caos sotto di lui, per intervenire e modificarlo. Him è sempre in maniacale relazione con tutti i fili dell'opera che cerca di ricondurre verso un'unità forse impossibile di cui

[Titolo](#) || Da “Dorothy” a “Him” le nuove direzioni di Fanny & Alexander  
[Autore](#) || Rodolfo Sacchetti  
[Pubblicato](#) || «VeneziaMusica e dintorni», n. 18, settembre-ottobre 2007  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati  
[Numero pagine](#) || pag. 2 di 2  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

lui stesso è l'emblema. Le nove artiste invece, a gruppi di tre, sono le Streghe del racconto. Il ruolo della Strega è tripartito: una cantante, una strumentista e un'attrice dan vita allo stesso personaggio (Strega del Sud, Ovest e Nord) a partire dalla propria funzione. Ogni Strega è la sintesi di un personaggio teatrale, operistico e di un leitmotiv strumentale accorpati e messi in relazione per osmosi di carattere. I materiali musicali e letterari vengono da: Landolfi, Puccini, Delibes, Rousseau-Horace Coignet, Scriabin. Ogni artista “ripete” la sua parte attendendo il ciclone, e a partire da questi abbozzi di prove teatrali e musicali a poco a poco si segnalano le parentele e si sintetizzano i personaggi delle Streghe. Il modello di partenza sono le Europeas di John Cage, in particolare la nr. 3 e la nr. 4. Sono opere in cui gli artisti possono decidere simultaneamente, durante un tempo precisissimo, di cantare l'aria o interpretare la frase musicale che vogliono, all'interno di un repertorio fissato dal compositore che fornisce però solo indicazioni retoriche. L'ascolto di queste opere è stato il vero ciclone che ha fatto germinare Dorothy. Sconcerto per Oz.

**Un'ultima cosa, così come Dorothy, durante lo spettacolo siamo tutti pieni di “nostalgia”, ma non sappiamo bene di cosa e non sappiamo esattamente perché...**

CL - La nostalgia per l'orribile Kansas è davvero il più violento mistero! Questa nostalgia è una specie di peccato originale. Partire con nostalgia da un mondo sostanzialmente amato indica la volontà di far luce e strada a una verità più alta, nascosta o criptica, qualcosa che sta sotto e aldilà del mondo originario, qualcosa che era già presente. Nel film lo “scandalo” della nostalgia e del viaggio è stato esorcizzato dall'escamotage drammaturgico del sogno: nulla è davvero avvenuto, tutto è solo stato sognato. Ma nell'opera di Baum Dorothy compie il suo viaggio perché ha bisogno di una conferma. Qualcuno ha detto che Dorothy non si sposta realmente, certo è che si sottopone a svariate metamorfosi. L'imperativo del viaggio, anche se fosse solo una metafora, è sempre accettare di essere modificati da chi si troverà per strada per essere pronti davvero all'incontro conclusivo, che è sempre quello con se stessi, con l'identico modificato sé.